

Il carnevale, allora, durava a lungo. Si apriva il giorno della festa di sant'Antonio, la più sentita dai contadini, e chiudeva come oggi, il martedì grasso. Tutte le Notificazioni portano, infatti, la data del 18 gennaio. La maschera era consentita dalle ore venti alle 24 di tutti i giorni, tranne

"i festivi di precetto, i venerdì e qualunque altro giorno vietato dalle Ecclesiastiche disposizioni". Le ore prescritte per l'uso della maschera erano canoniche. L'eccezione era costituita dai festini pubblici notturni fatti in luogo chiuso, ma la persona "sortendone dovrà di bel nuovo levarselo".

Nelle locande, bettole, osterie, negli alberghi ed in aperta campagna era assolutamente vietato l'uso della maschera come pure il portare bastoni ed armi di qualunque genere "ancorché non proibiti alla delazione non che istromenti pericolosi nell'affollamento del Popolo". Il vino era il pericolo numero uno durante il periodo carnevalesco, per cui "chiunque in tempo delle Maschere sarà rinvenuto per le strade o nelle piazze sopraffatto dal vino sarà immedia-

mente arrestato e tradotto in carcere".

Ai mascherati era proibito "fermarsi, e far strepito con canti e suoni d'avanti alle Chiese, ed altri luoghi pii; il proferir motti, parole, o fare atti disonesti, ingiuriosi, ed offendere verso chiechiesa: il dispensar scritti, stampe, figure e disegni senza il permesso dell'Autorità Governativa".

Non c'erano i coriandoli, ma c'erano i moccoletti di cera, permessi solo l'ultima sera di carnevale "da terminare ad un'ora di notte in punto, rimanendo però proibito di togliere dalle mani altrui li stessi moccoletti, accostargli agli abiti di chiechiesa, ed accendere fiaccole di pece, di olio, di grasso e di qualunque altra specie atta a tramandare fetore, ed a lordare le vestimenta". No, le bombolette di schiuma non erano state ancora inventate dalla Squibb o dalla Palmolive, ma le capacità creative non mancavano. L'uomo è sempre l'uomo, cambiano le variabili. Ed allora per fare più danni, qualcuno usava "confetti di soverchia grossezza o quelli formati con pasta di gesso" o di travertino che facevano male. Così raccon-

tano le cronache locali.

Il Carnevale ascolano trovava il suo centro nel Corso, sul quale durante le ore del divertimento era vietato l'accesso a "carri, carretti o legni a posticcio e ciò all'oggetto che resti rimossa ogni occasione che apportar possa qualsivoglia inconveniente o disturbo". Il Corso era riservato ai gruppi su carrozze, le quali "debbono andare riunite in fila nella strada con una direzione regolare, e non veloce; e che debbono voltare da una estremità del passeggio tra la Casa dei Signori Ignazio Lenti e Ciabberri; e dall'altra sulla Piazza di Cecco. La Forza Armata incaricata dalla sorveglianza invigilerà per l'esatto adempimento, facendo anche fermare quei legni, che troppo tardi giungessero al Corso fino a che possano mettersi in fila con gli altri". I cocchieri ed i conduttori di carrozze che non si attennero alle disposizioni venivano fatti uscire immediatamente dal Corso con i loro legni, senza possibilità di rientrare per quella sera, ed erano inoltre passibili di quelle penali stabilite dalla Polizia secondo la gravità del caso o dal codice

penale.

La satira politica e religiosa aveva un limite. Non era consentito l'uso di vestiario ecclesiastico e di quello delle autorità governative, politiche, giudiziarie, amministrative. Suore e frati, preti e vescovi, quindi, non erano possibili di contraffazione. Doc o niente. Lo stesso valeva per i civili che rivestivano cariche pubbliche. D'altronde la chiesa era tutto: autorità civile, politica e religiosa. Dunque il potere non ammetteva nessuna caricatura di se stesso. A dire il vero non era permesso neppure l'uso di "abiti indecenti", significando tutte imitazioni che si richiamano agli attributi maschili o femminili così frequenti ai giorni nostri.

A carnevale si tenevano anche le corse di cavalli come durante altri importanti avvenimenti religiosi della città: le feste di Sant'Emidio, il protettore, e di San Lorenzo, comprotettore.

Un carnevale tutto ascolano, ieri come oggi. Tra i più belli del mondo, partecipato, vissuto, liberatorio a livello di singolo e di gruppo con le premiazioni per gli uni e per gli altri.



Ristorante Pennile

nuova gestione

VIA G. SPALVIERI - TEL. 0736-42504 - ASCOLI PICENO

— AMPI SALONI PER BANCHETTI —

SPECIALITÀ:

- ▶ raviolotti alla ricotta
- ▶ specialità alla brace

Chiuso il martedì